

Alberto Baumann – Polimata

di **Alan David Baumann**

Eclettico, polimata, poliedrico, sfacciato, cantastorie, istrione , su Alberto Baumann è stato proprio detto di tutto e non sempre positivamente; ma per me era e rimane “mio padre”: un innato comunicatore multifacciale al servizio della comunità, della famiglia, di chi gli volesse del bene.

Ciò nonostante Berzi – come lo chiamavano i ragazzi della “Via Cappellini” di Montecatini Terme - era tutto sommato un timido, un uomo riservato, che teneva alcuni discorsi celati, talvolta anche a se stesso.

Alberto è nato ed è stato artista, sparpagliando le sue opere scultoree e pittoriche, i gioielli in oro ed argento, i libri scritti da lui o da altri, le miriadi di appendici culturali ancorate nella sua memoria. Se così non fosse stato, sarebbero rimasti solo i suoi occhiali, l’Olivetti 32, sigarette ed accendini.

Alberto ha sempre portato con sé quell’ironia toscana che aiuta a ridere nei e dei momenti tristi o comunque imbarazzanti. La sua è stata talvolta una satira masochista, arricchita e fortificata dalla sofferenza della guerra, dalle mille fughe, dai rifugi circensi, dai lavori sulle chiatte del Reno.

Ha trasmesso l’arte di ridere e di soffrire, di lasciare fuori molte cose inutili per non venirse schiacciati. Ha insegnato a gioire e ad amare persone, cose, paesi. Ha contagiato l’odio per la noia.

Aveva tredici anni meno di mia madre di cui era marito, ma dalla quale fu anche spesso amato come un figlio. I due si coinvolsero per oltre 52 anni nei colori della storia, della cultura e dell’attualità: una vita in tandem, dove di tanto in tanto ci si sedeva dietro, per non farsi beccare negli attimi di pigrizia.

In questa mostra viene esposto per la prima volta il quadro “Vorrei morire con un sorriso per incontrare quello di mia madre”, dipinto nel 2000. Alberto ha “esaudito il titolo”, sorridendo, perché intanto tutto fa parte della propria vita.